

Discettiamo pure sulle cause del fenomeno ma sarebbe più utile interrogarsi sulle conseguenze che il processo di assuefazione collettiva sta producendo e produrrà sull'economia. Se e quando il massacro umano cesserà, le macerie genereranno nuova produttività? Può darsi, salvo vedere come, quando e con quali giovamenti per le popolazioni martoriate e salvo domandarsi se nel terzo millennio, dove si coltivano - almeno a parole - obiettivi di inclusione e sostenibilità, abbia un senso accettare che lo strumento bellico sia un fattore produttivo. Nel frattempo la guerra genera danni non solo ai Paesi coinvolti (poco meno di 340 miliardi la somma fra Russia e Ucraina); ne soffrono anche le filiere di fabbricazione dei Paesi terzi sempre più a corto di materie prime, energia, risorse alimentari. Il prevalere della cultura di rete che rigetta la notizia politica o economica porterebbe a una gravissima contrazione, se non alla progressiva ma non remota sparizione, dell'informazione indipendente, baluardo democratico che crea professionalità, valore e ricchezza. Gli stessi social rischiano di essere annientati da un'intelligenza artificiale che mette a repentaglio, oltre al personale che vi opera, il perverso disegno di unificazione intellettuale che le reti perseguono. Nello stesso modo l'influencer, mestiere nato dal nulla ma che contribuisce a far consumo, sarà rapidamente archiviato da un'automazione intelligente, controllabile, insensibile. In un mondo dove prende sempre più mostruosa forma un pensiero unico, privo di un preciso colore politico, un mondo dove la logica del gregge tocca il suo strabiliante apice, anche lo stimolo consumeristico si affievolisce, la ricerca del lavoro cala sostituita dalla corsa all'oro facile.

E i governi nazionali e sovranazionali? Simili ai loro cittadini (o sudditi?), sbraitano, proclamano, decretano, sempre senza una visione che non superi la prossima tornata elettorale, infatuati di un qualche miracoloso progetto, incapaci di creare una strategia di reale sostenibilità a lungo termine.

Questa diagnosi non è diversa dalla sintesi del 57° rapporto Censis: «La società italiana sembra affetta da un sonnambulismo diffuso, precipitata in un sonno profondo del calcolo raziocinante che servirebbe per affrontare dinamiche strutturali, di lungo periodo, dagli effetti potenzialmente funesti». La terapia? Dare alla gioventù talentuosa maggiori stimoli economici, contrarre la diseguaglianza reddituale, preservare le popolazioni dal virus dell'assuefazione. Sempreché i destinatari non preferiscano assuefarsi al sonnambulismo psichico, forse voluto dai poteri forti dell'economia mondiale, a loro volta preda di un'assuefazione autolesionistica. Difatti anche i sonnambuli veri, di giorno o di notte, devono pur vivere. E di sogni non si vive.

Emilio Girino
Thomson Reuters©
Stand-out Lawyer 2023